IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITA'

NAPOLI - Mostra d'Oltremare / 4-19 settembre

Come il festival ha vissuto gli echi degli incidenti al Genio civile

Dentro il dramma della disoccupazione

Questione giovanile e lavoro al centro della giornata - La presenza dei disoccupati organizzati, occasione di protesta contro gli arresti ma anche di chiarificazione e crescita politica — Gli interventi di Massimo D'Alema, Luciano Barca, Francesco Alberoni e del segretario della Camera del Lavoro di Napoli Silvano Righi — Un dato impressionante: in Campania un quarto di tutti i senza lavoro

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 14

Il festival nazionale dell'«Unità» ha vissuto in queste ore uno dei momenti più significativi della sua «lezione» politica. Occasione, la manifestazione centrale sulla questione giovanile e la disoccupazione di massa. Già tutta l'esperienza di queste straordinarie giornate napoletane aveva detto chiaramente come e quanto la manifestazione della stampa comunista non fosse un coperchio sui problemi e le tensioni della città, e men che mai volesse essere una copertina propagandistica.

Ma di fronte agli echi dei gravi incidenti della mattinata di ieri al Genio civile (le violente cariche contro gruppi di disoccupati organizzati, i fermenti, i numerosi arresti), il festival ha rilevato tutte le sue capacità di reale egemonia politica e ideale. Nessuna esitazione, intanto: i frutti aspri e anche contraddittori della realtà di una regione e di una città dove si concentrano un quarto della disoccupazione nazionale e il maggior tasso dell'inoccupazione giovanile davano uno scatto di drammatica attualità alla manifestazione, e chiamavano i comunisti a prender subito l'iniziativa.

Una iniziativa che fosse, certamente, di protesta contro il pesante intervento della polizia e per l'immediata scarcerazione degli arrestati, ma che sapesse anche e soprattutto porre e trarre — in un confronto sempre aperto, frequentemente polemico e a tratti anche duro — nuovi elementi di riflessione e ulteriori indicazioni di iniziativa e di lotta per l'unificazione del movimento degli occupati e dei senzalavoro, per la definizione e l'avanzamento di una prospettiva unitaria per trarre il paese dalla sua profonda crisi attraverso nuove e radicalmente diverse scelte di sviluppo economico e sociale, ideale e morale.

E qui appunto, su questo terreno, s'è colta tutta la forza dell'intervento del festival, e insieme la capacità di tradurla in una indicazione generale, strategica. Intendiamoci, è un processo che non avviene senza fatica, senza tensioni, senza la consapevolezza del carattere contraddittorio di certi aspetti del movimento in cui a spinte oggettive si sommano elementi di soggettivismo e di frantumazione, e si annidano persino fattori di provocazione. Ma proprio in questo composito quadro sta la «garanzia» del carattere non formale, ma di merito, del confronto che andrà avanti per molte ore e sino a notte, prima nel piazzale gremito di folla e poi in un grande salone dove i dirigenti comunisti s'incontrano con i disoccupati organizzati, definiscono con loro un piano di iniziative comuni, elaborano un programma di azioni di sostegno sul piano parlamentare e giudiziario (per i fatti della mattinata) e sul terreno più direttamente politico e amministrativo per verificare il rispetto degli impegni assunti dai poteri pubblici e dai partiti per il lavoro e il risanamento di Napoli.

Ma dev'essere chiaro che non ci può essere spazio per elementi di improvvisazione e di sbandamento del movimento; che non si accettano soluzioni di «emergenza» scollate da misure di più lungo momento; che insomma si deve lavorare per soluzioni vere e non prendersi in giro; che quindi neppure la più sacrosanta esasperazione può tradursi in un anche inconsapevole capovolgimento delle parti sì da consentire divisioni artificiose e provocatorie del movimento.

Lo dice subito e apertamente il compagno Silvano Ridi, segretario della Camera del Lavoro di Napoli. Ridi introduce la manifestazione con una ferma condanna delle cariche in seguito alle quali la protesta dei disoccupati organizzati è stata portata sin dentro il festival dai compagni degli arrestati con una presenza e un clima che risentono ancora della drammaticità degli eventi.

Proprio questi eventi, aggiunge Ridi, impongono piuttosto una riflessione più generale sulle matrici della violenza, e sulle vie per misurarsi in positivo con le attese e le urgenze di grandi masse diseredate: chi ha fame — esclama tra gli applausi dei disoccupati — non ha tempo per aspettare ma esige risposte concrete e efficaci. Il punto è proprio stabilire quali debbono essere queste risposte. Una indicazione giusta e coerente viene dalla piattaforma della «vertenza Campania» portata avanti dal movimento sindacale, viene dai successi anche importanti conquistati sull'onda di una tenace, incalzante iniziativa nei confronti dei poteri locali e delle aziende pubbliche per saldare nuovi obbiettivi di occupazione all'efficienza dei servizi e al pieno sfruttamento di grandi potenzialità.

E' per questa strada che si realizza la saldatura tra lotte operaie e strati più vasti della popolazione, che si combatte e si liquida la suggestione di sacche discriminanti di disoccupazione assistita, che si legano gli obiettivi del lavoro a quelli di riforme e di sviluppo. Altre strade sono devianti — ribadisce di lì a poco il segretario nazionale della FGCI, Massimo D'Alema: questione giovanile e disoccupazione di massa esigono forme di lotta che abbiano senso politico e possibilità di sbocchi positivi.

Il problema fondamentale, ricorda ancora D'Alema, è piuttosto quello di dar vita ad un movimento autonomo e unitario, democratico e di massa dei giovani che abbia la forza, il carattere e i contenuti per collegarsi al movimento autonomo e unitario, democratico e di massa dei giovani che abbia la forza, il carattere e i contenuti per collegarsi al movimento generale di lotta e superare, per questa strada unificante, i rischi di emarginazione, i ripiegamenti individualistici, le tendenze al distacco dal reale che aggrediscono in particolare le nuove generazioni. Come farne invece un grande esercito in lotta a fianco del movimento operaio organizzato, una risorsa produttiva per il rinnovamento economico e la riscossa ideale del paese? La FGCI e il PCI indicano una strada concreta in quel piano (non un piano riduttivo per irrisorietà d'investimenti e senza alcuna capacità rinnovatrice, come quello che era stato elaborato dal governo Moro) per l'avviamento al lavoro di centinaia di migliaia di giovani inoccupati e in grandissima parte diplomati o laureati. Un piano, cioè, che non solo sia strettamente collegato alle prospettive di sviluppo e di rinnovamento complessivo della società, per cui lotta un vasto schieramento di forze, ma che rappresenti di per se una grande esperienza collettiva che valorizzi esigenze, capacità, vocazioni oggi frustrate e sprecate al punto da rappresentare paradossalmente una delle voci più pesanti e passive della crisi italiana.

Non è un caso del resto che su questo il sociologo Francesco Alberoni centri poi il suo stimolante intervento convenendo sulla vitale necessità di un riequilibrio totale tra sistema scolastico e sistema produttivo. Un riequilibrio che non può quindi passare — dice — per soluzioni meramente razionalizzatrici, ma esige scelte coraggiose di riforma (in primo luogo dell'istruzione professionale, dell'apprendistato, del collocamento) che si traducano anche in una rivalutazione del lavoro produttivo e manuale.

La franchezza ma anche la consapevolezza della linea che emerge dagl'interventi ha ormai fugato ogni residua preoccupazione e le maggiori riserve dei disoccupati organizzati, che intanto hanno isolato — essi stessi — un paio di focolai di provocazione. Anche nel loro atteggiamento è ormai evidente la consapevolezza che la posta non si gioca sul terreno più arretrato e protestatario, ma su quello più avanzato delle grandi riforme, di una direzione politica profondamente diversa che — dice tra l'altro Luciano Barca, della Direzione del Partito — dia una nuova collocazione e un nuovo ruolo ai lavoratori, imponga l'affermazione di una scala di valori nuovi.

E la stessa portata di questi obiettivi ad esigere una generale mobilitazione di tutte le forze sane del Paese, un grande slancio unitario, e tanta intelligenza critica.

Bene quindi — rileva ancora Barca nel quadro di un discorso che affronta i nodi della situazione economica — che questo dibattito abbia assunto taluni caratteri di una manifestazione militante su drammatici e attualissimi problemi che sono lo specchio delle contraddizioni, delle storture, degli sprechi, delle speculazioni ma anche della capacità di lotta e della forza del movimento di cui è impastato il «caso italiano». Ma guai, aggiunge subito, se deliberato mutamento del carattere della nostra iniziativa dovesse portarci a sottovalutare la complessità della situazione e delle condizioni per superarla. E poi, riprendendo la vivida immagine di Massimo D'Alema: un esercito deve conoscere il maggior numero di alleati, anche toghendo uomini al nemico.

Ormai ogni tensione è superata e create le condizioni per superare ogni lacerazione tra i gruppi di disoccupati organizzati e la massa di cittadini, lavoratori e giovani che s'accalcano sotto il palco centrale. E' una folla, una presenza mentr'affatto statuale ma partecipe e viva che ha fatto della manifestazione un momento di ulteriore maturazione politica di un grande collettivo. Un collettivo che ha lavorato all'aperto, per un'intera serata, in un festival che ha avuto — sul grande piazzale come poi nella sala dei congressi — tutte le sue capacità di confronto, di aggregazione. In definitiva di tanti carichi degl'interessi non di un partito soltanto, ma di tutta la società.

Giorgio Frasca Polara

La vivace partecipazione delle donne alle manifestazioni del Festival testimonia il grande impegno delle masse femminili sui temi dell'emancipazione

Conferenza stampa alla Mostra d'Oltremare

Perché l'omaggio del festival a Carlo Levi

Testimonianza di rapporto esemplare tra intellettuale e popolo, artista e società - Interventi di Tortorella e De Cesare

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14.

Fra le iniziative del Festival la mostra dedicata a Carlo Levi (ne abbiamo parlato sull'Unità proprio oggi) è certo una di quelle che hanno suscitato maggior interesse, un interesse fatto come sempre, qui al Festival, anche di discussioni e di polemiche. Perchè Carlo Levi, perchè questo «omaggio» all'artista da parte del Festival nazionale dell'Unità? Lo ha chiarito stamattina, nel corso di una conferenza stampa, che ha tenuto insieme a Vittorio De Cesare, della commissione culturale provinciale del Partito, il compagno Aldo Tortorella, della Direzione, responsabile della commissione culturale nazionale del Partito. Era purtroppo assente per motivi di salute Linuccia Saba, che in pratica ha reso possibile la realizzazione della mostra, e a alla quale è andato quindi il più vivo ringraziamento di Tortorella e dell'organizzazione del Festival.

La mostra, ha detto Tortorella, interviene in una polemica che è ancora ben lungi dall'essersi esaurita: quella sul rapporto fra intellettuale e popolo, fra artista e società. Nel rendergli oggi omaggio noi abbiamo voluto sottolineare proprio il carattere esemplare di questo rapporto nell'esperienza di Carlo Levi. Ha, tale esperienza, un valore emblematico. Levi, infatti, era un intellettuale di formazione borghese, di origine e con interessi che possiamo definire tipicamente «settentrionali»; anzi europei. La storia intellettuale di Levi è la storia di una scoperta della vita, della realtà tormentata del proprio paese, e quindi della necessità di prendere posizione, di schierarsi con decisione da una parte. Levi è, dice Tortorella citando Simone De Beauvoir, interamente uomo del suo tempo, capace di interessi e di passioni molteplici. Non si è mai incasellato come uomo di partito, ma ha sempre saputo scegliere di essere dalla parte giusta, accanto ai contadini diseredati della Lucania, nelle lotte per la pace, nell'impegno di scrittore, di artista e, infine di parlamentare.

De Cesare aveva a sua volta sottolineato come l'omaggio a Carlo Levi abbia la sua ragion d'essere nel taglio meridionalista ma non provinciale del Festival, un meridionalismo che è, nel caso di Levi, profondamente nutrito di cultura europea. De Cesare ha ricordato che molti hanno scoperto la questione meridionale attraverso le pagine di Levi o attraverso i suoi quadri. C'è, ha detto, nei quadri di Levi (e lo si può vedere nella mostra napoletana) l'immagine del dolore e della sofferenza contadina. Ma c'è anche la consapevolezza che i contadini possono diventare i protagonisti di una trasformazione profonda del paese, e questo è l'aspetto più attuale di una ricerca che certo oggi può apparire per certi versi datata.

Paolo Ricci, infine, ha sottolineato, in un suo breve intervento, che Levi, come pittore, è partito dall'avanguardia, e che ha poi modificato le sue scelte espressive proprio sulla base di un confronto con la realtà che lo ha indotto a una revisione profonda del suo modo di essere artista.

Nel corso della conferenza stampa è stato anche presentato un volumetto di «omaggio a Carlo Levi» pubblicato in occasione del Festival. Contiene, fra l'altro, scritti di Chiaromonte, Guttuso, Alberti, Erhemburg, Sartre, Ricci e una serie di belle immagini fotografiche relative alla vita e all'opera di Levi.

f. p.

Ai comitati regionali e alle federazioni

I Comitati regionali e le Federazioni provinciali sono invitati a comunicare al più presto al Comitato organizzatore del Festival (compagno Petrella, telef 632716) le notizie circa l'affluenza dei compagni per la manifestazione conclusiva di domenica 19 settembre

oggi al festival

Per un deplorevole errore di impaginazione nella nostra edizione di ieri, sono usciti invertiti i programmi: quelli indicati per martedì erano da intendersi per mercoledì e viceversa. Ce ne scusiamo con i lettori e tutti gli interessati.

SALA DEI CONGRESSI
Ore 18,30 - «Il problema del pluralismo nella società contemporanea». Incontro con N. Badaloni, N. Bobbio, P. Brezzi, A. Tortorella, B. De Giovanni, V. De Cesare.

SALA INFORMAZIONE
Ore 18,30 - Dibattito T.F.: «Autofinanziamento e tesseramento P.C.I. con Cappelloni e Pastore.

ARENA FLEGREA
Ore 21 - Il Berliner ensemble presenta: «I fucili della signora Carrar» di B. Brecht. «La madre» di Brecht-Eisler.

TEATRO MEDITERRANEO
Ore 21,30 - «Io Raffaele Viviani» (F. Acampora - A. Casagrande - M. Pagano - A. Millo).

TEATRO DEI PICCOLI
Ore 21,30 - Adriana Martino in «Il padiglione delle meraviglie».

PALCO CENTRALE
Ore 22,30 - Il jazz in Italia: O.M.C.I. - Unità musicale.

SALA CINEMA A
Ore 20,30 - Cinema sovietico: «Dal Lago Baikal all'Oceano»

SALA CINEMA B
Ore 19 - Cinema Polacco. Ore 21 - Cinema popolare napoletano. Serenatella sciuè sciuè.

SPAZIO F.G.C.I.
Seminario su: «Strutture e linguaggio della musica Afro-Americana» con A. Rodriguer e M. Joseph. Esercitazione musicale collettiva aperta a cura del laboratorio musicale Testaccio.

BALERA ARCI
Banda - Teatro più - Gli Oscar.

SPAZIO BAMBINI
Ore 16 - Teatro laboratorio Centrobambini (animazione); 18: Burattini (Battiloro); 19: Laboratorio aperto agli operatori culturali.

TELEFESTIVAL
Ore 18: T.F. dei ragazzi: Humor power ambulante; Operazione di identificazione con il territorio; 18,30: Dibattito T.F. autofinanziamento e tesseramento PCI '77; 19: Ieri al festival; 19,30: In diretta dal festival; 19,45: Ieri al festival; 20: In diretta dal festival; 20,15: Stasera al festival; 20,30: Notizie T.F.; 20,40: I cittadini domandano i comunisti rispondono: Tortorella; 21. Con il festival a... Sparanise. 21,45: In diretta dal festival; 22: Altre notizie T.F.; 22.10. Sud Africa; 22,40. Autogestire; Aquilonia; 23,05: Autogestire: ARCI Bari; 23,20: Diceno del festival; 23,30: In diretta dal festival; 23,40. Ultime T.F.; 23,50: Domani al festival; In serata Collegamento con l'arena Flegrea per i «Fucili della signora Carrar».

domani al festival

Ore 18,30 - «Mezzogiorno, riconversione industriale e produttività». Incontro con M. Giannotta, E. Giustino, L. Lama, G. Napolitano, E. Peggio, L. D'Angelo.

TEATRO DEI PICCOLI
Ore 18,30 - «Napoli: La città e i suoi piani (1936 976)». Incontro con G. Astengo, S. Bisogni, L. Cosenza, P. Della Seta, E. Salzano, A. Tedros, M. Vittorini, E. Vittoria.

STUDIO B. TELEFESTIVAL
Ore 18.00 - Presentazione del libro «La storia dell'URSS» di G. Boffa.

ARENA FLEGREA
Ore 21 - Canto popolare: Maria Carta - Compagnia della porta.

TEATRO MERITERRANEO
Ore 21,30 - Cabaret con «I giancattivi».

TEATRO DEI PICCOLI
Ore 17 - La Joconde. 21,30 - Adriana Martino in «Signor Brecht, lei che è un tecnico, ci dice il suo parere...».

PALCO CENTRALE
Ore 21,30 - Nuova compagnia di canto popolare.

SALA CINEMA A
Ore 20,30 - Cinema popolare napoletano: I prepotenti.

SALA CINEMA B
Ore 19 - Alvare. «El tiempo es el viento» (anteprima) - Maggio '68.

SPAZIO F.G.C.I.
Ore 17-21 - Seminario su «Musica e comunicazioni di massa». Incontro al pianoforte con F. Pecori, E. Pieramuzzi, M. Joseph, G. Jacluzzi, A. Licata.

BALERA ARCI
Banda - Teatro più - Gli Oscar.

SPAZIO BAMBINI
Ore 16: Teatro laboratorio Centrobambini (animazione). 18,30: Burattini (Battiloro).

«Viaggio» nella condizione femminile del Mezzogiorno

Quattro lavori al giorno per tirare avanti

L'incontro con le compagne e i compagni di Chiaia-Posillipo e di S. Maria a Vico - Le mille forme dello sfruttamento - «Almeno in fabbrica avremmo un orario» - Il discorso dell'occupazione - Un immobilismo difficile da abbattere: ma qualcosa sta cambiando

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI, 14

Un articolo scritto a cinquanta mani, chissà se riesce. Eppure l'incontro organizzato dagli *Amici dell'Unità* tra un redattore e le sezioni di Chiaia Posillipo (in città) e di S. Maria a Vico (in provincia di Caserta) si trasforma con naturalezza in un *reportage* collettivo. Si «viaggia» insieme — con tanti compagni e compagne insediati nel nostro *stand* — attraverso la realtà di un quartiere di Napoli dove convivono, ignorandosi, ricca borghesia e strati popolari miserrimi, e via via scorrono sobborghi e campagna fino a un paese campano di 8.500 abitanti, falcidiato dall'emigrazione. Il «titolo» (e l'argomento) c'è già: le donne del Mezzogiorno. Ora bisogna riempirlo di contenuti, cioè di fatti, di idee, di problemi. Ci pensano le compagne (e questo è dato usuale della vita del partito) ma soprattutto i compagni (e la loro appassionata convinzione nella «questione femminile» suona come una novità di straordinario rilievo).

Il ricamo con ritmi da macchina

Primo punto, il lavoro. La sezione di S. Maria a Vico, tutti giovani, che hanno accompagnato anche un vecchio, gentile signore, Roberto Pascarella ovvero «don Robertino», ad ascoltare al Festival il concerto di suo nipote: nientedimeno il flauto d'oro Severino Gazzelloni. A voci sovrapposte si delinea la piccola economia del paese, fondata soprattutto sullo sfruttamento delle donne. Fabbrichette in cui l'arte del ricamo assume i ritmi delle macchine (2.500 lire al giorno all'operaia); fabbrichette che ricevono in appalto apparecchiature telefoniche (dalla Sit Siemens, Industria IRI, come dalla Face Standard, Industria ITT, cioè una delle potenti multinazionali che costruiscono le loro fortune anche sul fatica di manodopera indifferentemente campana o greca o spagnola); lavorazione di latte, ma importato; lavoro nero — a tappeto — di ricamatrici e orditrici delle calzature.

Il compagno vincenzo Daddio, laureando in scienze politiche, porta tra noi, la figura di sua madre e di donne come lei, «nominalmente casalinghe» ma sostegno insostituibile di tante famiglie con la loro misconosciuta fatica quotidiana nei campi. Egli racconta poi dell'unica possibilità di studiare offertagli dal collegio religioso, fino alla II liceo, della lettura nuova del Vangelo attraverso la singolare esperienza all'isolotto di Firenze, con don Mazzi: del suo progressivo impegno politico, che oggi non gli fa dimenticare l'esistenza anche al suo paese dei «focolarini» cattolici e di ragazzi «con cui si può e si deve ragionare».

Una disgressione, ma non tanto: compagne e compagni non perdono, anzi cercano i collegamenti con le masse cattoliche. Certamente sono venuti anche da lì, in un paese amministrato dal centro sinistra, i voti del 20 giugno (quattro anni fa, alle comunali, il *Pci* contò 262 voti, quest'anno ne ha avuti 998 per il Senato, 1034 per la Camera) da qui alla analisi dei partiti, compresa la DC consunta dai metodi clientelari («*il guaio è non avere dei veri interlocutori politici*» dice uno, «*ma non, ora cominciano a svegliarsi*», ribatte una ragazza), e poi di nuovo in primo piano le donne, quelle di Chiaia e di Posillipo.

Ne parla prima una compagna, tratteggiando esaustе figure femminili alle prese con lavoro che dire precario è poco, con fatiche «triple e quadruple» per tirare avanti famiglie numerose, nelle case malsane dove si affolano fasce di sottoproletariato abbandonato a se stesso.

Ma è ancora un compagno, ancora un giovane, che coglie un punto politico molto serio: prima delle elezioni, — dice — preparavamo i pannelli sulla disoccupazione giovanile e femminile, ma l'elemento che prorompeva era quello «dei padri», dei capofamiglia disoccupati, un elemento con una risonanza polemica tra gli stessi compagni. A chi dare la precedenza? E si deve davvero dare una precedenza? sono le domande che ci... pone, trovando una risposta che vuole affidata alla nostra stampa, all'*Unità*, perchè possa portare a fondo prima di tutto nel partito.

Questione femminile e scelte economiche

Il compagno De Aquila afferma con convinzione appassionata che ha ragione chi sogna», dimostrare è, non una volta per tutte «come l'occupazione femminile sia una grande e insostituibile risorsa (non è altra la parola) per tutta l'idea — forza di tutto il Festival — sulle intelligenze e le energie umane quale risorse produttive primarie (indica) per lo sviluppo produttivo, e una fonte di ricchezza per... paese intero».

Il collegamento della questione femminile con le scelte economiche di fondo, con la proposta generale del PCI per uscire dalla crisi, è un fatto compiuto. Ma il tema «lavoro» non è ancora esaurito né si è manifestato nei suoi nessi con altri aspetti della vita femminile. Enza Rutolo (16 anni, studio solo fino alla prima media) lavorante a domicilio a Santa Maria a Vico aspira alla fabbrica: sarebbe sempre un impegno duro ma con un orario diverso dal suo «*iniziare alle otto del mattino, finire alle otto di sera*» e con un guadagno «*che mamma mi aiuta negli orli*» che «*è verso le 2600 lire al giorno*».

Assunta Rutolo, sua sorella, è invece studentessa di filosofia. Sapete che cosa chiede all'*Unità*? di essere sempre più un giornale in grado di penetrare in certe case di città e di paese (non c'è solo una Napoli «*delle quattro pareti*») ancora ripiegate su se stesse, per rappresentare il primo collegamento di tante donne e ragazze con il mondo. Le studentessa che «*fine la crisi della emancipazione*» sa di avere questa funzione nei confronti delle sorelle maggiori da cui dal lavoro a domicilio: «*Sono io* — dice, e l'altra conferma — *a portarle in cucina i problemi, a crearle la crisi*».

E il è sempre Assunta che ragiona, con un'immagine di efficacia straordinaria le sedi, comi del lavoro nero delle casalinghe di sempre, le non più e le mestiere, come tutti i tutti, quelle appartenenti alla «vecchia generazione». Vicoli senza cielo, in quanto e sciuse dal proprio tempo, lontane dalla lettura (*«i giornali di sinistra, le riviste non le capisco ancora di più»*), separate da fermenti e dalle posizioni di fronte quattordici, quindici sedici anni.

Allora ecco il discorso a più voci — Assunta, più Carlo Nobile e Vincenzo Pascarella, operaio della Sit-Siemens di S. Maria a Vico, più la giovanissima Patrizia Mazzo di Chiaia e altri ancora — su come collegare (si dicevano altri compiti per il Partito e per la stampa comunista) le «*donne che vivono la vita produttiva e quelle massacrate del lavoro nero e del lavoro casalingo*». Come superare? «*Ci vogliono prima di tutto riunioni, dibattiti intensi per convincere e impegnare tutto il Partito*», sostiene l'operaio. L'ultima proposta è una pagina della donna sull'*Unità* viene accolta subito da un altro argomento: sono gli *amici dell'Unità* — dice Patrizia — che devono estendere i loro compiti, «*aiutando innanzitutto le donne a leggere*» attraverso «l'invenzione» di nuovi momenti di aggregazione. Perché — ella spiega — solo un'*elite* femminile legge il quotidiano, e noi invece dobbiamo rivolgerci alle masse, a quei milioni che per ragioni storiche, sociali, culturali sono emarginate di fatto perfino dalla lettura.

L'Unità non è soltanto un quotidiano «*non è così poco*» — perora con slancio — è anche strumento di organizzazione, leva per una coscienza politica. cerchiamo dunque di usarlo al massimo delle sue possibilità. Anche arricchendone i contenuti, certo, anche stimolando ogni giorno la discussione.

Ruolo subalterno nella fabbrica

Michelina Guadagno, operaia, individua il ruolo subalterno cui sono condannate le donne dentro la fabbrica «*non è vero che una volta trovata un'occupazione tutto fada a posto*» e se ne chiede le perche: non dipende forse dalla mancanza totale di servizi civili che «*le rendo doppiamente schiave del sistema? un esempio: per fare le sue sei ore di lavoro in fabbrica, egli ogni giorno sta fuori dodici ore, le altre sei sono di sonnolento trasporto, sul treno di una linea privata che passa quando vuole*. Ma Vincenzo è uomo, e «*l'uomo lavora e aspetta premio*» — nota non per se stesso, questo e il fatto nuovo — cioè dopo le dodici ore può anche andare fuori a distrarsi. L'operaia, la donna, no, se «*c'è coscienza che lei ha diritti tali e quali a noi*» ci pensa la realtà, i figli, la casa da accudire a sottrarle ingiustamente «il premio».

Dopo aver indicato un altro aspetto ancora della condizione femminile («*la crisi della campagna nel casertano che costringe le donne ad abbandonare anche quel poco di collaborazione esterna che davano alla famiglia*»), l'operaio descrive il segno lasciato da quella «grande lotta di pregiudizi e alle bugie» comunicata con il Referendum e colloca la battaglia dei diritti civili in una dimensione più vasta, in un quadro che rispecchia tutti gli scogli della condizione femminile.

Così a questo punto si sviluppano parallelamente due filoni: nell'elaborazione collettiva: quello dei servizi sociali messo in luce in particolare dal compagno Geppino Antonofia (un altro giovane, della sezione San Giuseppe - Porto, gemellata con *l'Unità*) e quello dei diritti civili e dei rapporti uomo donna. Qui, che cosa è cambiato, quanto ancora deve cambiare? Molto ancora — dicono i compagni — invitando di nuovo a stare tra le masse e non a vedere soltanto quei nuclei di donne, pure cresciuti tumultuosamente, che ormai fanno pesare la loro presenza sul piano nazionale.

A Chiaia, le mogli casalinghe chiedono il permesso al marito/a volte un marito comunista, ce n'è di strada da fare, sotto/ineano compagni e compagne) per partecipare a una riunione. In paese — rileva Anna Maria Spartano — il dialogo difficile di una ragazza con la madre che tutta la vita «*ha avuto un rapporto di sopportazione e niente più con l'uomo di casa*». Per tutti conclude un compagno segnalando le tante donne nuove che sfilano in corteo, entrano a gestire la scuola, partecipano al dibattito politico, sono qui, dappertutto, a lavorare al Festival. «*Rompere l'immobilismo di secoli è difficile* — dice — *ma questo dimostra che non è impossibile*».

Luisa Melograni